



Deledda, corridore affermato, reclamizza un liquore.

un tippetto non proprio fermo in volata, nella 24ª, i 317 km da Digione al Parco dei Principi di Parigi, l'ultima, quella sognata da tutti i corridori, soprattutto dai velocisti. Ma i festeggiamenti e la partecipazione alle gare di contorno, a

invito, in pista e nei circuiti, per sfruttare economicamente la notorietà del Tour, di necessità inficiavano anche la forma più strepitosa, come avviene ancor oggi. Così abbandonò il Giro dell'Ovest nella 3ª frazione, pur essendo giunto 3° nella prima. L'anno successivo cambiò di nuovo team, ingaggiato dalla Terrot, e trovando presto una forma invidiabile: primo a Oleron, tre volte secondo e due terzo; 5° al termine del Criterio del Delfinato Liberato, dopo essere stato 2° nella seconda frazione della 6ª tappa e 5° nella 3ª e nella 5ª. E il suo capolavoro: la vittoria al Campionato nazionale francese su strada dei professionisti, a Reims. Al Tour, regionale del Nord-Est-Centro, non brillò particolarmente, finendo 24° in classifica generale. Il suo miglior piazzamento fu il 5° posto nell'ultima tappa, la 23ª, a Parigi. Il '53 lo vide tre volte secondo e due terzo. Al Giro d'Algeria, secondo nella 4ª frazione e primo nella 6ª, si ritirò nell'8ª. Al Tour fece parte della squadra nazionale francese, capitanata da Louison Bobet, che lo vinse. Adolfo terminò 35°, dopo esser stato 3° nella 6ª tappa. L'anno seguente fu due volte secondo e, al Tour, 5° nella prima tappa, secondo nella 5ª e 3° nella 22ª. Alla fine occupò la 26ª piazza. Nel '55 si aggiudicò il Gran Premio Morange a Epernay, poi più nulla. Al Tour si ritirò nel corso della nona frazione. Dal '56 si manifestarono i primi segni di un declino fisico - d'altronde aveva già trentasette anni - che si fece sempre più marcato. Non riuscì più a vincere. La sua miglior prestazione fu un 5° posto. Al Tour in due occasioni occupò il decimo posto. Riuscì a terminarlo, ma solo 71°. L'anno successivo ottenne qualche piazzamento, ma in gare di scarso rilievo. La dura legge dell'età lo costrinse ad abbandonare l'attività agonistica, rimpiangendo di non aver mai potuto partecipare al Giro d'Italia. Adolphe Deledda si spense a 84 anni a Die, dipartimento Rhone-Alpes, il 9 ottobre 2003.

Publicato con poche variazioni in *Tuttomontagna*, n. 214, luglio-agosto 2016, pp. 68-69 sotto il titolo: *Quel villaminozzese al Tour: e Deledda vinse due tappe.*



La Proloco Paese di Sologno trasmette il programma di intenti delle attività che prevede di realizzare nel corso anno 2021:

- **Attività motoria** lungo il "Percorso Benessere" con presenza di personale qualificato con inizio prima decade di giugno.
- **Pranzi e cene** in piazza con menu a base di prodotti tipici locali. Orientativamente nei mesi di luglio e agosto.
- **Festa delle Aie** con menu itinerante nei mesi di luglio/agosto.
- **Giorno 28 agosto premiazioni del Concorso Letterario "Loris Malaguzzi"** presso la nuova struttura polivalente.
- **"Sologno Raglia"** entro la prima metà del mese di ottobre.

Ovviamente ogni iniziativa che decideremo di intraprendere sarà anticipata da relativo programma specifico e data certa. Aggiungiamo inoltre, come anticipato al vice Sindaco presente alla riunione di oggi, di inserire nella rassegna del Maggio anche il paese di Sologno. Specificiamo inoltre che daremo massima attenzione a iniziative culturali con proiezioni, commedie dialettali, incontri su temi di interesse generale, etc. da svolgersi nella struttura polivalente nuova e che allargheremo, mettendo a disposizione la stessa a tutte le comunità del comprensorio comunale.



UN MESSAGGIO PER MANTENERE LA SALUTE

ATTIVITA' FISICA ADATTATA SOLOGNO

In Italia sono stati promossi programmi di Attività Fisica Adattata (AFA), esercizi fisici disegnati appositamente, volti alla prevenzione delle conseguenze di numerose malattie croniche. Spesso soffrire di una malattia cronica riduce la possibilità di movimento, e questo comporta progressivo decadimento. L'Attività Fisica Adattata aiuta a prevenire questo decadimento.

In collaborazione con diversi servizi AUSL, Infermiere di Comunità, i Medici di Medicina Generale, Azienda Santa Maria Nuova, amministrazioni locali e società sportive e culturali, si sono aperti dei centri AFA, per il mantenimento dell'autonomia.

Non si tratta di riabilitazione, che è prescritta ed eseguita dal servizio sanitario, ma di prevenzione.

Nei centri AFA si fanno esercizi adattati, alle nuove possibilità motorie del soggetto, per

Zona cervicale, dorsale, zona lombare, arti inferiori e arti superiori

Le sedute si tengono una volta alla settimana, e sono condotte da laureati in Scienze Motorie che hanno seguito appositi corsi di formazione AFA.

CHIEDETE AL VOSTRO MEDICO DI FAMIGLIA E ALL'INFERMIERE DI COMUNITA': SAPRANNO CONSIGLIARVI!

CONTATTA PER INFORMAZIONI LA UISP ALLO 0522-267230

Carmela Massaro Tecnico UISP 3405438353

Luca Valcavi Infermiere di Comunità 3357295388

Anna Giorgini Pro Loco Sologno 3471205802

IL CORSO SI TERRA' IL SABATO DALLE 16 ALLE 17 PRESSO STRUTTURA POLIVALENTE PRO LOCO SOLOGNO DAL 12 GIUGNO 2021



"La Piazza"

organo d'informazione del Paese di Sologno

numero 6
GIUGNO 2021



Lo staff del gruppo "Fuori dal Coro": Emma Fontana - Valentina Sassi - Marina Giorgini - Veronica Silvestri e Anna Giorgini. Luciana Marchi in rappresentanza della Pro Loco Paese di Sologno.

Per collaborare con La Piazza potete contattarci all'indirizzo email: redazione lapiazza4@gmail.com

QUESTO NUMERO È OFFERTO DA PRO LOCO PAESE DI SOLOGNO. GRAZIE DI CUORE

SEI UN MITO?

di Veronica Silvestri

Mitologia greca per piccoli lettori

IL TORO DI CRETA

L'isola di Creta era bella e accogliente, ma nel suo territorio viveva un toro di cui tutti avevano paura: era grande, possente e dalle narici sputava fuoco, terrorizzando i pastori e mettendo in fuga le greggi.

Neppure il re Minosse sapeva come domarlo e quando vide arrivare Ercole in suo soccorso, mandato da re Euristeo, fu molto contento: sperava che finalmente il coraggioso eroe potesse liberare la sua terra da quell'animale così pericoloso.

Ercole andò a cercare il toro e lo trovò che pascolava tranquillo nei campi; ma non appena la bestia lo vide avvicinarsi, ecco che cominciò a soffiare fuoco come un drago. L'eroe, però, non si lasciò intimidire, riuscì ad afferrarlo per le corna e, grazie alla sua forza, lo costrinse ad inginocchiarsi di fronte a lui. Così, dopo averlo addomesticato in questo modo, lo condusse fino alla corte di re Euristeo, che fu davvero stupito e soddisfatto dell'ennesimo successo di Ercole.



Disegno di Beatrice Castagnetti

La scelta del Pet

di Marina Giorgini

Amici animali



In una modernità dominata dall'immagine, spesso la scelta dell'animale da compagnia segue regole e aspirazioni dettate dall'estetica e non dalle esigenze di vita comune che necessariamente conseguono all'adozione di un essere vivente. Tanti bellissimi cani di razza vengono relegati in luoghi e abitudini che non gli sono propri. A differenza del mondo felino, in cui la logica dell'estetica ha sicuramente un senso, l'addomesticamento del cane ha seguito regole legate all'utilità nel corso dei secoli. Cani da guardia, da difesa, da caccia e certo anche da compagnia e più recentemente da salvataggio e antidroga. Quello che spesso si ignora è il forte imprinting che questo tipo di selezione ha generato nelle razze, dando vita a fraintendimenti sulle caratteristiche di un animale. Lo Yorkshire terrier, cane molto amato da compagnia, nasce come cacciatore di topi per l'industria tessile, è un cane molto vivace, di grande temperamento, che ha bisogno di movimento e "scopo", tanto è vero che sono impiegati con successo anche nella ricerca delle persone tra le macerie. Certo, molti esemplari si adattano tranquillamente alla vita d'appartamento, ma non dobbiamo darlo per scontato. Stesso discorso vale per i gettonatissimi Golden retriever e Weimaraner. Il consiglio generale è quello di informarsi presso il proprio veterinario.

Altro discorso è quello dell'introduzione di un nuovo membro a quattro zampe nella famiglia. Cani e gatti, per quanto il proverbio li faccia nemici, difficilmente non vanno d'accordo, semplicemente perché occupano diversamente lo spazio dell'abitazione e hanno un rapporto molto diverso con il padrone, per cui è raro che si crei competizione. Soprattutto se il nuovo arrivato è in tenera età: i cuccioli di ogni specie sono tollerati e difesi in maniera universale nel mondo animale. Per quanto riguarda invece l'introduzione di un membro della stessa specie, non è raro che si crei competizione, per il territorio nel caso dei gatti o per le attenzioni del padrone, nel



caso dei cani. Basta qualche piccolo accorgimento che il veterinario vi saprà consigliare (moltiplicare le lettiere, dedicare tempo individuale al cane, ecc...) oppure ci si può rivolgere ad un comportamentista in caso la situazione degeneri. Possono essere utili anche diffusori di feromoni per i gatti e integratori naturali per i cani. Massima attenzione va prestata alla scelta di acquisto di conigli, cavie, piccoli roditori e uccellini. Si tratta delle classiche prede per un gatto, ma spesso anche nel cane vanno ad innescare l'istinto predatorio. I piccoli pelosi fuggono alla vista del micio e questo si sente in dovere di rincorrerli. Se volete far coabitare prede e predatori la scelta più ovvia è che facciano vita separata e se volete tentare un incontro, non fatevi ingannare, potrebbe funzionare una volta e poi finire in tragedia quella successiva. Un ultimo appunto su alcuni animali come tartarughe, pesci rossi e pappagalli: sono animali dalla lunga vita, siatene consapevoli al momento dell'adozione...

...e buona convivenza interspecie a tutti!

Perle di filosofia - 10

di *Patrizia Timossi*

Oltre a quanto detto nella “perla” precedente, prima di passare oltre, vorrei fare ancora un piccolo excursus sulla filosofia platonica, e precisamente su ciò che concerne la descrizione dell'animo umano. La nostra parola “anima” è di derivazione latina, mentre in greco la parola che caratterizza quella parte dell'essere umano che non è riducibile al corpo è psiche, e proprio della psiche Platone fa un'analisi attenta e per certi versi straordinaria. Certo deve avere influito in lui il motto socratico “conosci te stesso”, sia come singolo, sia, appunto, come appartenente al genere umano, ebbene, ho usato poco più su l'aggettivo “straordinario” perché, più di duemila anni prima di Freud, Platone caratterizza la psiche in modo non così lontano da quello che sarà nella seconda metà del 1800 la descrizione del padre della psicoanalisi. Dunque Platone ritiene che la psiche non sia un blocco monolitico e unitario, ma che abbia una struttura complessa e che in essa siano compresenti tre forze distinte: c'è una parte razionale, a cui è affidato il compito della conoscenza, soprattutto in vista delle scelte e della condotta morale, quella che presiede alla conduzione di una vita saggia e felice, quella che privilegia la verità e il Bene, e che ha sede nel cervello. C'è poi la parte irascibile, in cui risiedono i sentimenti

e le passioni, del coraggio e dell'eroismo, ma anche dell'ira e della vendetta (il prototipo è Achille) e che risiede nel petto. Questa parte è tuttavia docile ai dettami della ragione, di cui costituisce il più valido supporto. Infine la parte concupiscibile, che è la sede degli istinti, è passionale e ribelle, caratterizzata da un insopprimibile desiderio di piacere e di gratificazioni materiali, con molta fatica può essere riportata sotto il controllo della ragione ed ha sede nelle viscere. La presenza nella psiche di ognuno di queste tre forze fa sì che in noi ci sia una incessante lotta tra pulsioni e desideri contrapposti: il desiderio carnale, le emozioni nobili, la ragione, e proprio in questa tripartizione si annida il dramma umano della faticosa conquista del giusto equilibrio. Infatti, anche se Platone attribuisce superiorità alla parte razionale, sa bene che nessuna parte può o deve essere annullata o repressa, bensì armonizzata ed equilibrata: solo a queste condizioni possiamo sperare di condurre una vita degna e veramente “umana”.



Sogni e Speranze

di *Alfonso Sassi*

In un momento di totale incertezza che se non gestita può sfociare in panico e depressione, i verbi sognare e sperare possono diventare i veri nostri antidepressivi. In questo periodo in cui il virus la fa da padrone, sognare la montagna, le belle camminate sui sentieri fra i boschi, ci fa sperare che tutto tornerà come prima.

E allora prepariamoci incominciando a progettare le nostre future escursioni.

Scegliamo innanzitutto itinerari alla nostra portata. Non lasciamo che la fatica eccessiva ci tolga ogni possibilità di godere della natura che ci circonda. Prendiamoci il tempo necessario con momenti di pausa per rigenerarci. Analizziamo il percorso nelle sue componenti: distanze, dislivelli, difficoltà e quindi scegliamo sentieri segnalati. Se progettiamo la nostra escursione in solitaria, informiamo qualcuno del nostro percorso in modo da poter essere facilmente individuati in caso di necessità.

Un occhio particolare va alle previsioni del tempo, dal momento che in montagna le condizioni atmosferiche cambiano in modo repentino. Calcolare i tempi della nostra escursione in modo da non farci sorprendere dal buio.



Importante è la scelta dell'equipaggiamento che dovrà essere leggero ma anche funzionale alle nostre esigenze. Prevedere indumenti di ricambio e calzature adatte alle asperità del terreno ma nel contempo comode onde evitare fastidiose abrasioni o vesciche.

Ed infine, per concludere, un occhio particolare all'ambiente. Evitiamo le bottigliette di plastica, utilizziamo le borracce. Portiamo con noi i rifiuti che smaltiremo alla fine in modo adeguato. Evitiamo rumori molesti, lasciamo la vegetazione nel suo habitat naturale riempiendoci gli occhi e non lo zaino della sua bellezza.

Buona escursione a tutti.

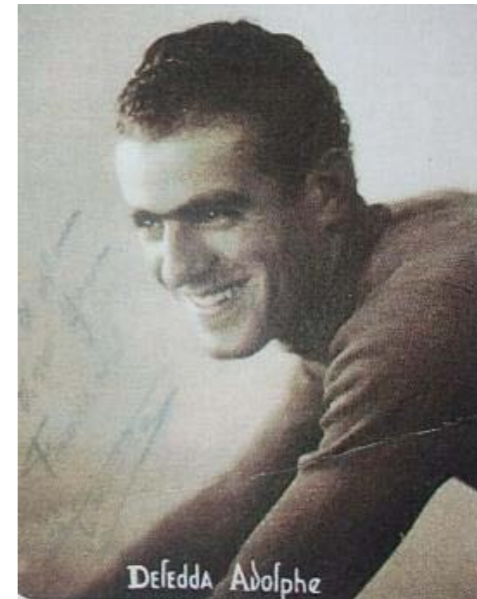
UN VALENTE CORRIDORE CICLISTA PROFESSIONISTA FRANCESE

Ma era nato a Cervarolo di Villa Minozzo

di Giampiero Sbrighi

Villa Minozzo, nonostante la posizione periferica e disagiata, s'onora oggidi d'un bel gruppetto di paesani, che hanno raggiunto vette eccelse nello sport. A parte Giuliano Razzoli, di Razzolo, inarrivabile campione olimpico di sci a Vancouver nel 2010, troviamo Andrea Marcenaro, di Poiano, campione europeo di sleddog, corsa nella neve su slitte trainate da otto cani, Davide Guiducci, di Villa, campione del mondo a squadre di deltaplano, Sara Coriani, di Villa, campionessa di pallavolo, Daniele Zobbi, pure di Villa, campione italiano allievi di salto con l'asta. Poi, fra gli altri, anche Marco Silvestri, di Sologno, portiere ormai titolare fisso nella serie A italiana dopo esserlo stato perfino del Leeds nella Premier League inglese. Nessuno tuttavia si ricorda di un certo Adolfo Deledda, di Cervarolo, dal cognome sardo che più non si può. Il papà Francesco — probabilmente parente della scrittrice Grazia, premio Nobel per la letteratura nel 1926 — nato nel 1882, era emigrato sul continente nei primi anni del secolo scorso per sfuggire alla miseria che attanagliava l'isola, soprattutto nella sua zona più spoglia e disperata, il Nuorese. A Cervarolo arrivò da solo, povero in canna, trovando lavoro come bracciante agricolo; ma era giovane, forte e determinato, tanto che dopo poco tempo riuscì a acquistare qualche piccolo appezzamento di terreno, che coltivava in proprio, assurgendo al rango di colono, come si diceva a quel tempo. Sposò Domenica Ori, di Carpineti, da cui nacquero Adolfo, il 26 settembre 1919, e Ida, il 9 aprile del 1922. Nel '38, poco prima dello scoppio del secondo conflitto mondiale, per sfuggire all'opprimente regime fascista, asfissiante anche e soprattutto nelle piccole borgate, in cui tutti si conoscevano, la famiglia riparò in Francia, rendendosi conto solo anni dopo della fortuna di non essersi trovata a Cervarolo nel '44. Anche allora lo sport che più appassionava i Transalpini era il ciclismo; così il giovane Adolfo, nonostante la contrarietà del padre che lo avrebbe preferito operaio, in sella a una bici da corsa usata cominciò ad arrancare per le stradine sterrate, polverose e vallate dell'epoca, e a partecipare alle corse minori in compagnia di tanti altri giovani, tutti con lo stesso sogno

di diventare un giorno un corridore professionista e correre la Grande Boucle, il Tour de France.



7276 Deledda a 29 anni, novello francese

Fin da giovane eccelleva nella velocità, e non era da meno sul passo e in salita: nel '42 fu terzo nel Giro di Sospel e, nel '43, si affermò in ben nove corse, in tre fu secondo e in un'altra terzo, tanto che alla fine dell'anno passò professionista nel team Rhonson-Dunlop, francese. Nel '44 in Francia la guerra bloccò quasi tutte le gare ciclistiche. Nel '45 partecipò alla sua prima corsa a tappe, il Gran Premio del Lavoratore Alpino, in cui si classificò al posto d'onore dopo aver vinto la 1ª tappa ed esser giunto secondo nella 2ª. Conquistò poi due gare, in altre quattro fu 2°, in tre 3° e in una 4°. Il '46 lo vide due volte primo e una secondo.

Nel '47 venne ripreso il Tour de France dopo ben sette anni — l'ultimo era stato corso nel '39 — sempre con la partecipazione delle squadre nazionali, ma con la novità di quelle regionali per compensare le defezioni di Germania, Italia e Spagna. Adolfo non vi partecipò; venne dirottato alla terza competizione a tappe del ciclismo: il Giro di Spagna. Era ancora acerbo: dopo aver vinto la 4ª tappa, e giunto secondo nella 9ª, fu costretto al ritiro. Tornerà alla Vuelta solo nel '57, alla fine della carriera, concludendo solo 49°. Ma voleva fortissimamente cimentarsi nel Tour. Così nel '48 passò alla squadra Mervil-Dunlop e ottenne il 20 aprile la

cittadinanza transalpina diventando così Adolphe Deledda. Vinse due corse e in altrettante fu secondo. In precedenza aveva sempre gareggiato come italiano. Il '49 fu fantastico: non solo conquistò il Giro di Doubs e si classificò 4° nel Circuito delle 6 Province per aver vinto la 3ª e 4ª tappa ed essere arrivato 2° nella 5ª e 3ª nella 7ª, ma corse finalmente il suo primo Tour de France nella squadra regionale Sud-Est. Piazzò un acuto straordinario, vincendo in solitaria la 6ª tappa Saint Malo-Les Sables d'Olonne di 305 km precedendo di 13" Stan Ockers e di 25" il gruppo. Ma era un gregario, sempre pronto a sacrificarsi per il capitano, così che al termine della 15ª frazione giunse fuori tempo massimo. Nella stagione successiva passò alla squadra tedesca Dürkopp, l'unica non francese in cui militò, che non partecipò al Tour de France, ma a quello della Germania Ovest. Adolfo concluse 28°, quinto nella 11ª tappa, terzo nella 16ª e trionfatore nella 17ª, ad Hannover. Nel Giro del Marocco fu 2° nella classifica finale e 8° al Circuito dei Vini della Gironda dopo aver prevalso nella tappa iniziale. Vinse poi altre due gare.



Adolfo batte Magni in volata al Parco dei Principi di Parigi al Tour del 1951.

Anche il '51 si rivelò eccezionale. Ritornato alla Rhonson arrivò 10° alla Parigi-Nizza, 4° nella 2ª tappa e 2° nella seconda frazione della 4ª; 31° al Criterio del Delfinato Liberato, 5° nella 4ª tappa e 2° nella seconda frazione della 6ª. Poi il 32° Tour, in cui Adolfo, regionale dell'Est-Sud-Est, trovò la forma durante la corsa: 9° nella 13ª tappa, 10° nella 17ª, 9° nella 21ª, 3° nella 23ª e infine il colpo da maestro, battendo allo sprint nientepopodimeno che Fiorenzo Magni,